

CulturaSpettacoli

IL PICCOLO ■ DOMENICA 15 NOVEMBRE 2009

28

PROMEMORIA

✓ Proseguono gli appuntamenti per festeggiare i 250 anni dalla nascita dello scrittore Friedrich Schiller. Oggi, alle 18 nella Sala Beethoven di via del Coroneo 15

✓ a Trieste, concerto "Dal Lied all'opera" con il mezzosoprano Margarita Swarczewskaja, il basso Nikolaj Bukavec accompagnati da Nicola Colocci al pianoforte.

✓ Si chiude con uno speciale doppio appuntamento su cibo e sostenibilità la serie di proiezioni al Teatro Miela oggi

✓ vengono proposti i documentari "Terra Madre" di Ermanno Olmi (alle 18.30) e "Food, Inc." di Robert Kenner (alle 21).

CONVEGNO A TRENTO PROMOSSO DALL'OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO EUROPA UNITA, UN SOGNO DAL FUTURO INCERTO Tra razzismi, interessi mafiosi e nuovi muri

dall'inviato
ALESSANDRO MEZZENA LONA

TRENTO In Bosnia raccontano una storiella. Che gronda amarezza, ma anche feroce ironia. Dice che quando finalmente quel Paese balcanico riuscirà a farsi accettare nella grande famiglia dell'Europa unita, la comunità non esisterà più. Avrà cessato di vivere, uccisa dai troppi tentennamenti, dagli sporchi interessi. Dai veti incrociati, dall'incapacità di una reale integrazione tra popoli, tra Stati, tra comunità così vicine, eppure così tremendamente lontane.

Come dire: sì, facciamo pure festa per i vent'anni trascorsi dalla caduta del Muro di Berlino. Però, per favore, lasciamo le illusioni ai sognatori. Qui, in quest'Europa che fa una fatica tremenda a far girare il motore a pieni giri, o ci si rimbocca le maniche in fretta, o si crea un vero spirito comunitario, oppure è meglio preparare il cartello con la scritta "Chiuso per fallimento".

E questo il messaggio chiaro, forte e per nulla rassicurante che arriva da Trento. Dove per due giorni, al Palazzo della Regione, l'Osservatorio Balcani e Caucaso ha chiamato a riflettere sul "Lungo '89" scrittori, docenti universitari, studiosi, membri del Parlamento europeo e della commissione che si occupa dell'allargamento dell'Ue. Venerdì si è approfondito il tema "Balcani e Caucaso tra aspettative e disincanto dopo la caduta del Muro di Berlino", mentre ieri si è discusso su "Prove di cittadinanza: relazioni di comunità con i Balcani".

Chi andava a chiedere a Vaclav Havel, lo scrittore che ha traghettato la Cecoslovacchia fuori dall'incubo della dittatura comunista, «che cosa possiamo fare per voi?», si sentiva rispondere: «Il problema non siamo noi. Forse non vi siete accorti che siamo tutti sulla stessa barca». E se nel 1989, una frase come questa poteva servire da incitamento a credere con forza nel progetto di costruire una casa comune per i popoli dell'Europa, vent'anni dopo la delusione ha scalfato le illusioni.

«Nell'89, in Europa come in Albania, speravamo in cambiamenti rapidi. Oggi, siamo costretti ad assistere al rafforzarsi di sempre nuove mafie: e i progetti di integrazione passano in secondo piano». Quando si dissolse il Muro di Berlino, **Fatos Lubonja** era rinchiuso nelle carceri di Enver Hoxha. Oggi, con un Premio Moravia vinto nel 2002 e una grande amarezza dentro, lo scrittore albanese non esita a dare voce al proprio isolamento. Alla paura che la politica sia finita in mano ai faccendieri. A quelli che riconducono tutto al proprio tornaconto economico.

«Nei Balcani, i gruppi di potere

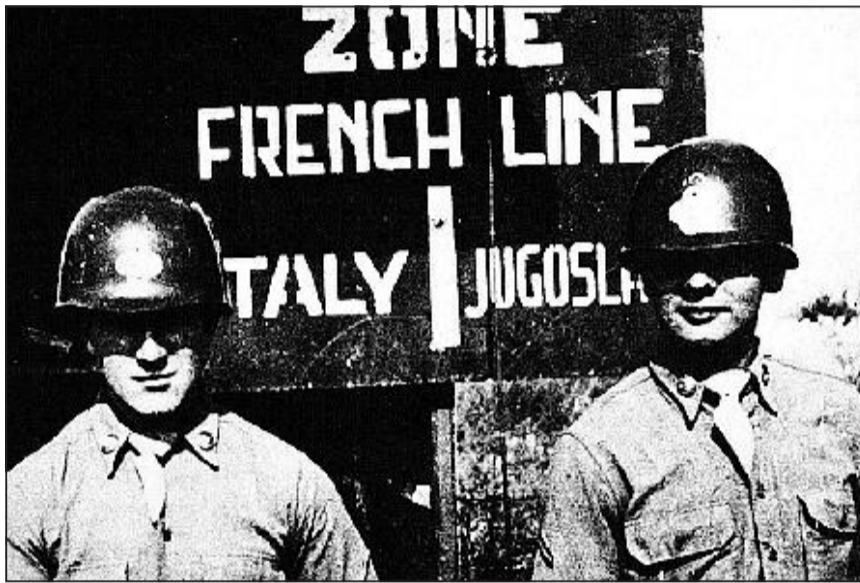


È il 2007: cade il confine Italia-Slovenia

e la corruzione riescono a manovrare perfino i movimenti nazionalisti - ha spiegato Lubonja -. Il loro gattopardismo è esemplare. Se ne fregano della Patria, di tutte queste belle bandiere che vanno sventolando. Dietro la retorica ci sono interessi fortissimi. Che privilegiano soltanto un'élite e creano situazioni sempre più evidenti di disuguaglianza all'interno del Paese».

Il problema è che, dopo la caduta del Muro, l'Europa non ha saputo far sentire la propria voce nel momento più delicato. In primo luogo durante la lunga guerra che ha insanguinato i Balcani. Ma anche nella zona del Caucaso, dove le guerre ceceche, e poi la violenza esplosa nei primi anni Novanta in Azerbaïjan e il conflitto che ha opposto Georgia e Russia per l'indipendenza "de facto" di Abkhazia e Ossezia, hanno visto la Ue tentennare, traballare. Incapace di proporsi come mediatore credibile, autorevole. E pure adesso fatica a trovare una nuova dimensione.

«Così come i Balcani e il Cauca-



La guerra è finita e nel 1947 un confine si alza a dividere l'Italia dalla Jugoslavia



Scene di guerra tra Russia e Georgia nel 2008, l'Europa non si sbilancia

so - ha sottolineato **Francesca Vannoni**, direttrice pro tempore di Osservatorio Balcani e Caucaso -, l'Unione Europea fatica a confrontarsi con la pluralità interna. Il rilancio del progetto politico europeo dipende oggi dalla capacità dell'Ue di proporsi quale forma di governo delle diversità, dalla volontà di ricoprire un ruolo incisivo nel mutato contesto internazionale e dalla capacità di avanzare una proposta sovranazionale in risposta ai localismi.

I localismi, appunto: spine nel

fianco sempre più numerose dell'Europa unita. Dal convegno di Trento è arrivato un monito forte: spazzato via il Verbo comunista, manca una sinergia tra gli individui. A costruire un progetto comune non può servire un individualismo sfrenato e nemmeno un integralismo collettivo di tipo religioso. Sarebbe necessario rispolverare una delle utopie più forti che ha attraversato la storia dell'umanità: quella che parlava di salvare il mondo, di cercare un'uguaglianza che riguardi tutti. Che non sia pa-



Nazionalisti croati in Bosnia

trimonio solo di un'oligarchia. «In alcuni Paesi dei Balcani, ma anche del Caucaso - ha ricordato **Vesna Bojčić Dželić**, della London School of Economics -, il 50 per cento della popolazione è ben sotto la soglia di povertà. Come possiamo pensare che persone così disperate siano in grado di partecipare alla vita democratica, al miglioramento del processo politico del proprio Paese?»

E se fragile è la situazione economica, non può essere debole anche lo Stato. Che non garantisca il miglioramento delle condizioni di vita per i propri cittadini, che non sa soddisfare nemmeno le richieste in tema di sicurezza. E allora, in un clima in cui la sensazione del fallimento e della sconfitta è sempre più forte, vanno in scena le privatizzazioni combinate tra amici, il tentativo di controllare con ferrea determinazione i mezzi di informazione. E una totale assenza di piani concreti per provare a fermare la criminalità organizzata. Come ha messo bene in luce il di-

problema delle minoranze, in Europa, è tutt'altro che risolto - ha ricordato **Gian Matteo Apuzzo**, sociologo dell'Istituto Jacques Maritain di Trieste -. E non dimentichiamo che in molti Paesi ritorna a covare l'odio verso gli ebrei e i rom». Forse, l'unica via per costruire un'Europa che non assomigli a quella del "secolo breve" la si può trovare nel coraggio di guardare in faccia gli orrori del passato. Come la caccia allo sloveno ricordata dallo scrittore **Boris Pahor**, di cui Trieste non ha voluto ancora prendere completamente coscienza. «E accaduto negli anni del fascismo, ma una situazione del genere potrebbe ripresentarsi», ha ammonito l'autore di "Necropolis".

Insomma, il messaggio forte e chiaro che arriva da Trento è: chiudete in fretta i festeggiamenti per la caduta del Muro. Perché l'Europa è tutta da costruire. Non resta tanto tempo prima che questo sogno comunitario imploda. E si sbricioli come il più colossale fallimento della Storia moderna.

BIOGRAFIA

Le memorie di Bianca Spitzer

di RENZO SANSON

«Tutte le vite sono un romanzo, ognuno ha la sua. Ma la mia... C'è un'epoca. C'è la straordinaria bellezza di un passato finito crudelmente... Vuole che le racconti?». La Signora del Quinto Piano viveva tra casse e casse di fotografie e di ricordi: «... ecco qui i "turchi", e i parenti viennesi, e quelli croati, ecco le enormi famiglie di una volta, sparse per la Mitteleuropa. La mia casa è una carta geografica della memoria. Ci sono dentro Trieste, Gorizia, Vienna, Budapest, Salisburgo, Costantinopoli, Sarajevo, Zagabria, Varazdin, Praga, Venezia, Como, Milano, Parigi, Londra: turchi, austriaci, italiani, croati, ungheresi, russi; ebrei, cattolici, serbo-ortodossi, musulmani». Non era facile seguirla in quel vortice



delle storie: «Forse se lei è troppo giovane per capire quello che dirò... Ma intanto scriva. Non potremo raccontarla, questa storia? Le va?».

E nato così "Il sogno e l'incubo" (pagg. 194, euro 14,50), che esce ora dalla Mgs Press con il sottotitolo "Un'Europa spezzata nelle memorie di Berta

Bianca Spitzer". Lo ha scritto (per lei) **Gabriella Ziani**, giornalista del "Piccolo", la quale, tra il 1993 e il '94, ha raccolto questa fluviante testimonianza in cui s'intrecciano migrazioni, lingue, culture, religioni.

La signora Bianca Spitzer era nata a Vienna il 20 febbraio 1916. Il padre

Carolj Spitzer, veniva da Rakovaz in Croazia, mentre la madre, Nella Morpurgo, era figlia di un docente triestino che aveva radici a Gorizia e di una benestante signora il cui albero genealogico risale fino al Cinquecento: apparteneva alla famiglia Salom, che all'epoca dell'Inquisizione spagnola si



Gabriella Ziani, autrice del libro "Il sogno e l'incubo". A sinistra la foto storica in copertina.

"IL SOGNO E L'INCUBO" DI GABRIELLA ZIANI EDITO DALLA MGS PRESS

I ricordi della Signora del Quinto Piano

Storia di tre grandi famiglie ebre in una Trieste e un'Europa diverse

rifugiò a Costantinopoli, emigrando poi verso la Bosnia e infine a Trieste, sempre tenendo aggiornato il fluire, altrimenti caotico, della vita, con le sue maree e con i tsunami di sastrosi della storia del Novecento. Ma anche i momenti fuori del tempo, cristallizzati nei ricordi, anche minimi, che coinvolgono generazioni e generazioni di tre famiglie ebre: i Salom, i Morpurgo, gli Spitzer.

Il loro è un albero genealogico ricco di rami e di fronde che stormiscono di vite individuali, alle quali in un vorticoso inebriante valzer della memoria la coltissima Signora del Quinto Piano riesce ridare vita con la dovizia di particolari, di suoni e di colori, di cui aveva dentro di sé l'eco e i profumi.

Il libro della Ziani racconta pazientemente le vicende di questa famiglia-

popolo, un grande albero le cui radici Bianca Spitzer mette a nudo, raccontando pagina dopo pagina lo sradicamento, la fine di un'epoca, di un mondo e di un modo di vivere e di essere. In questa trama genealogica così fitta si può perdere la bussola, come accecati dai flash che immortalano di personaggi e gruppi famigliari che Bianca fa rivivere a uno a uno. Mille rivoli di nomi, date, episodi di una vertiginosa, spesso drammatica, telenovela. Dalla nonna Rachele Salom, discendente degli ebrei scappati nel '500 dalla Spagna, e a Trieste ricchi commercianti di caffè, al nonno Giulio Morpurgo, fondatore della Scuola di commercio Revoltella (dove insegnarono anche gli amici di famiglia Svevo e Joyce) e primo rettore dell'Università di Trieste. Dalla grande famiglia croata del pa-

pà Carolj Spitzer a Teodoro Mayer, il fondatore del "Piccolo", allo psicanalista Umberto Servadio fino a Pierpaolo Luzzatto Fegiz, creatore della "Doxa". «Fra russi scampati a Lenin, francesi fedeli a Napoleone, cecoslovacchi e ungheresi, ebrei ortodossi, ebrei, cattolici, viennesi, triestini e croati lì si poteva trovare veramente di tutto. Non esagero dicendo che in ogni stanza si parlava una lingua diversa: i ragazzi serbo-croato, i più vecchi tedesco, qualcuno ungherese, e le signore, quando si trovavano per il tè, francese. C'era di che ascoltare». La Babele tipicamente mitteleuropea, di un mondo che «sembrava fosse più grande e meno diviso», in una Trieste e un'Europa diverse.

Bianca Spitzer voleva lasciare un testamento spirituale, ma quando ebbe tra le mani il dattilo-

scritto delle "sue" memorie, ebbe l'impressione che le parole non fossero sufficienti, che fosse in realtà impossibile raccontare il dramma così come lei l'aveva vissuto. Qualcosa in lei s'inceppò. Forse la voglia di pubblicarlo, come se, all'improvviso, quel mondo di ricordi le fosse crollato addosso con la tremenda consapevolezza che nulla avrebbe potuto essere come prima («Non rimane più nessuno») e, dopo averlo tanto desiderato, preferì andarsene tenendo stretti i suoi ricordi. La Signora del Quinto Piano è morta il 10 febbraio 1997, dieci giorni prima di compiere gli 81 anni. Oggi è questo libro a ricordarla e a testimoniare «come tutto era, e come è stato distrutto». Ed è anche quasi un invito a salire qualche rampa di scale, a bussare alle porte di chi, nella vecchia Trieste, vive solo con i propri ricordi.

